

citato le parole dell'onorevole Manfrin per dedurne che egli domandasse una modificazione della legge, io l'ho citato per avere un argomento, con le espressioni di un deputato che siede in banchi un po' lontani dai miei, onde mostrare come i reclami sulle condizioni in cui versa la tassa di ricchezza mobile siano fatti da tutte le parti, e vengano rappresentati da deputati del centro oltre che da quelli di sinistra.

Se la mia citazione non è stata completamente riferibile al caso nostro, egli ha ragione di lagnarsene, poichè io lessi un po' più in su, mentre doveva leggere più abbasso nella sua lettera. Riparo quindi all'ommissione leggendo la rimanente parte, che riguarda proprio la ricchezza mobile :

« I contribuenti d'Italia avranno poca voglia di pagare; ma non si può dare loro tutto il torto di lagnarsi se talvolta sono obbligati a pagare la tassa di ricchezza mobile per crediti che non riscuotono, nè in capitali, nè in frutti; se negli stanziamenti di ufficio fanno a pugni con gli usi e consuetudini della regione, perchè l'agente è persona nuova e conosce soltanto il suo paese; se, infine, coloro che pagano sono costretti a chinare il capo talvolta dinanzi a criteri nei quali tutto lampeggia all'infuori del criterio (*Si ride*), perchè il sacerdote che li amministra è arbitro, malgrado sia un giovinetto immaturo ed abbia il cervello poco malleabile. »

Onorevole Manfrin, queste sono le sue parole. Ella ne deduce la conseguenza che abbisognino provvedimenti amministrativi. Io l'ho citato, perchè credo che dalle sue osservazioni ne scaturisca la più forte giustificazione dell'ordine del giorno, vale a dire del bisogno di modificare la legge.

Signori, quali sono le ragioni dei lamenti? Lo senta la Camera e stia attento l'onorevole Manfrin. È l'arbitrio degli agenti.

Ora, potrà il ministro delle finanze mutare la situazione fatta dalla legge agli agenti? No, signori; l'agente, per le leggi, ha l'arbitrio della tassazione.

Ma le Commissioni rivedono, si dice, vi sono i reclami. Intanto però lo stanziamento fatto d'ufficio dall'agente va nei ruoli, e diventa imposta che si esige e non si può reclamare se prima non si paghi.

Ecco, onorevole Manfrin, dove stanno le condizioni speciali eccezionali di questa legge, e danno ragione ai lamenti speciali che egli faceva fuori della Camera, innanzi ai suoi elettori, e che oggi danno ragione al voto favorevole all'ordine del giorno Plebano, e non alle riserve che egli viene a fare innanzi ai ministri. (*Bravo! a sinistra*)

Per quel che riguarda gli agenti finanziari, io lessi un periodo che ad essi si riferiva. Onorevole Manfrin, se ella avesse presente la sua lettera come

l'ho io, si avvedrebbe che ella censura le imposte principali, e segnala un difetto comune ad esse tutte, quello cioè che gli agenti delle imposte, i ricevitori del registro, per le leggi vigenti, hanno l'arbitrio, il potere discrezionale. E questo vizio è comune a tutte le imposte, non solamente al registro e bollo, ma anche alla tassa sui fabbricati, per la legge 11 marzo 1870, come alla tassa di ricchezza mobile. E le leggi che noi facciamo vanno in mano ad un agente che col suo arbitrio discrezionale può aumentare od abbassare, come un vero legislatore, le quote, conformemente a quanto ha detto lei, onorevole Manfrin.

Ecco quindi, o signori, come si debba riconoscere che io ben m'apponeva citando le parole dell'onorevole Manfrin; che io aveva ragione di addurle a prova ed a giustificazione dell'ordine del giorno Plebano.

Dopo ciò, torno a pregare l'onorevole presidente del Consiglio e la Camera ad approvare quell'ordine del giorno. (*Segni di approvazione a sinistra*)

MANFRIN. Mi rincresce, ma debbo pur ritornare sull'argomento.

Se l'onorevole La Porta si fosse compiaciuto di leggere tutta la mia lettera, avrebbe la Camera veduto che io prendeva le mosse col lodare l'amministrazione, che prima...

*Voci a sinistra. Lodare!*

MANFRIN. È scritto nella lettera. Chi vuole prenderne cognizione, è padrone.

Era l'amministrazione stessa che con una circolare aveva espresso l'intendimento suo di togliere, per quanto le era possibile, i disordini. E conchiudeva: « Faccio plauso al presidente del Consiglio dei ministri che volle occupare le vacanze parlamentari in quest'argomento. » Questa era la conclusione della lettera. Adunque, e dalle premesse e dalla conclusione risulta chiaro come fosse mio intendimento che l'azione degli agenti governativi venisse moderata, e menomamente che si venisse ora a mutare la legge. Lo stesso presidente del Consiglio avendo riconosciuto che dei disordini ve ne sono, la mia scusa l'ha fatta lo stesso presidente del Consiglio, e non io; e la verità e l'opportunità di quella lettera da quelle sue parole chiaramente risultano.

Ma, naturalmente, quando si viene a leggere un brano di lettera, e non la si legge tutta, può nascere un'impressione in coloro che ascoltano diversa dalla lettera e dallo spirito con cui fu scritta.

PRESIDENTE. La Commissione intende esprimere il suo avviso?

LA PORTA. Domanderei di dire una cosa sola.

PRESIDENTE. È la terza volta.